



Sig. Vincenzo Sortino
Salesiano Coadiutore

Siracusa
23 novembre 1932

Messina
13 agosto 2017





Messina, 14 settembre 2017
Esaltazione della Croce

Dammi in dono te stesso, e mi basta; poiché non c'è consolazione che abbia valore, fuori di te. Non posso stare senza di te; non riesco a vivere senza la tua presenza (Imitazione di Cristo, Libro IV, cap. 3)

Carissimi confratelli,

il nostro confratello Sig. Vincenzo Sortino, con serenità e spirito di fede, ha chiuso i suoi giorni su questa terra per iniziare la contemplazione eterna di Dio in Paradiso. La comunità salesiana "San Tommaso" di Messina rende grazie al Signore per la testimonianza ricevuta e custodisce gelosamente il richiamo alla santità che non poche volte ha colto dalle raccomandazioni della sua bocca, dall'ardore del suo cuore e dalla trasparenza evangelica della sua vita. Il confratello ha attinto dalla fede la forza e la fiducia per servire generosamente i giovani, e accompagnare i confratelli, soprattutto ammalati, all'accoglienza della volontà di Dio. I confratelli della Comunità "San Tommaso", riconoscono nel Sig. Sortino il salesiano coadiutore che porta in tutti i campi educativi e pastorali il valore proprio della sua laicità, e il testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e ai confratelli (cfr. *Cost.* 45).

«Tu, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,6)

La camera e il laboratorio del Sig. Sortino

La camera del Sig. Sortino era essenziale. A parte alcuni oggetti personali, ho rilevato quanto esprimeva la ricchezza della sua personalità umana e religiosa: la Bibbia e un "vangelino"; *l'Imitazione di Cristo*; il diario personale; le numerose foto di confratelli e di eventi della vita ispettoriale, il libro *Don Bosco con Dio* e la fisarmonica e l'inseparabile armonica a bocca.

La *Bibbia*, ormai sgualcita, arricchita di numerosi foglietti con scritti di suo pugno, alcu-



ne riflessioni, preghiere e propositi, sottolineate in alcune parti che, presumibilmente, indicano la fonte della sua spiritualità e del suo intimo desiderio di incarnare la Parola di vita. La Genesi e l'Esodo sono i libri dell'Antico Testamento che sono state maggiormente visitati dal nostro confratello. Accanto alla chiamata di Abramo il Sig. Vincenzo scrive: "Lui vuole da noi totale fiducia e abbandono. Al resto ci pensa Lui". Accanto al brano del rovetto ardente trovo segnato: "Fa' che possa consumarmi completamente in te. Rendimi mite e umile perché io ti possa riconoscere". La pericope del vitello d'oro contiene il seguente semplice commento: "L'anima mia sente il nulla, ma non mi scoraggio. Vedo la grandezza di Dio e la mia miseria. Non abbandonarmi Signore!" Le pagine più frequentate nel Nuovo Testamento sono la chiamata dei discepoli e l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus immagini di un itinerario percorso dal nostro confratello a partire dall'incontro vitale con Cristo e segnato dal desiderio della testimonianza della gioia. Poche parole segnate accanto al testo evangelico: "Eccomi", "con te nella gioia", "la tua volontà o Signore": evocano la qualità della sua preghiera e il suo profondo anelito di vivere il Vangelo sui passi del Signore.

Tra le poche cose trovate nella sua camera, non è sfuggito alla nostra attenzione il libro *l'Imitazione di Cristo*, che gelosamente teneva sempre sul comodino accanto al letto. Un'immaginetta segnava, probabilmente, l'ultima meditazione del nostro confratello (Libro IV, cap. 3) che porta il titolo espressivo, sintesi del contenuto e filigrana di tutta una vita: *Non posso vivere senza di te!*:

«Dammi in dono te stesso, e mi basta; poiché non c'è consolazione che abbia valore, fuori di te. Non posso stare senza di te; non riesco a vivere senza la tua presenza. E così occorre che io mi accosti frequentemente a te, ricevendoti come mezzo della mia salvezza. Che non mi accada di venir meno per strada, se fossi privato di questo cibo celeste. Tu stesso, o Gesù tanto misericordioso, predicando alle folle e guarendo varie malattie, dicesti una volta: "non li voglio mandare alle loro case digiuni, perché non vengano meno per strada" (Mt 15,32). Fa', dunque, la stessa cosa ora con me; tu, che, per dare conforto ai fedeli, hai lasciato te stesso in sacramento. Sei tu, infatti, il soave ristoro dell'anima; e chi ti mangia degnamente sarà partecipe ed erede della gloria eterna. Poiché, dunque, io cado tanto spesso in peccato, e intorpidisco e vengo meno tanto facilmente, è veramente necessario che, pregando, confessandomi frequentemente e prendendo il santo cibo del tuo corpo, io mi rinnovi, mi purifichi e mi infiammi; cosicché non avvenga che, per una prolungata astinenza, io mi allontani dal mio santo proposito. In verità, "i sensi dell'uomo, fin dall'adolescenza, sono proclivi al male" (Gen 8,21); tosto egli cade in mali peggiori, se non lo soccorre la medicina celeste. Ed è appunto la santa Comunione che distoglie l'uomo dal male e lo rafforza nel bene. Che se ora sono così spesso svogliato e tiepido nella Comunione o nella celebrazione della Messa, che cosa sarebbe di me, se non prendessi questo rimedio e non cercassi un così grande aiuto? Anche se non mi sento sempre degno e pienamente disposto a celebrare, farò in modo di ricevere, in tempi opportuni, questi divini misteri e di rendermi partecipe di una grazia così grande. Giacché la principale, anzi l'unica, consolazione dell'anima fedele — finché va peregrinando, lontana da te, entro il corpo mortale — consiste proprio in questo, nel ricordarsi frequentemente del suo Dio e nel ricevere, in spirito di devozione, il suo diletto».



Il piccolo libro non contiene commenti o segni significativi. Solo una frase è sottolineata con particolare forza: “D’ogni cosa che fai, nulla ti sembri grande. Niente ti sembri importante, prezioso e ammirabile, nulla degno di stima se non ciò che è eterno” (Libro III, cap. IV). Chi ha vissuto accanto al Sig. Vincenzo riconosce in questa frase il suo modo di essere e di vivere, il desiderio di crescere nell’umiltà, di tenersi sempre un passo indietro, la soddisfazione per il bene compiuto e ricevuto, la convinzione che tutto è relativo e che tutto ci parla di Dio e del suo amore.

Il Sig. Sortino curò la propria vita spirituale. Il suo modo di partecipare all’Eucarestia, di rimanere in preghiera nella cappella, di partecipare alla preghiera comune, l’abitudine a tenere in mano la corona del Santo Rosario parlano di un uomo abitualmente unito a Dio. Il *diario* personale che lui stesso intitola “quaderno di salute eterna”, testimonia il suo ricco mondo interiore. Alcuni passaggi mi hanno particolarmente colpito. Esso contiene il lungo itinerario del discepolo che cammina sui passi del suo Signore, spezzoni di un progetto personale di vita redatto con grande cura dei particolari e espressione del suo cuore innamorato di Dio, dei confratelli e dei giovani. A conclusione degli esercizi spirituali del 1959 sente la necessità di “immergersi nel grande amore di Dio e della Vergine madre e di donarsi in tutto per il bene delle anime”. Per ogni festa mariana non manca una preghiera, un proposito che alimenta la sua vita spirituale: “Maria fa il mio cuore tutto tuo e di Gesù”, “Maria aiutami a vivere questo giorno, e tutta lamia vita, unito a te e a Gesù”, “Maria fammi santo”; “Oggi, tu mio Dio sii il tesoro e la ricchezza del mio cuore. Vivi Tu e non io perché sei tu la mia salvezza”. Tutto il diario è costellato di propositi semplici e concreti: “fare tutto per amore”, “cercare Dio e fare tutto per lui”; “oggi voglio vivere con amore immenso, intenso, solo per te, continuo”; oggi sarò strumento di pace e di gioia”; “oggi vivere con umiltà gioendo del bene altrui”; “Oggi sarò cuore verso tutti come Teresa del Bambino Gesù”. Nel 1961 a conclusione di una gita sull’Etna, il Sig. Vincenzo scrive nel suo diario: “Ti amerò o mio Dio, Padre, perché tutto viene dalle tue mani e ogni cosa tu fai vivere. Nel vedere o Dio tutti questi fenomeni della natura, come quello che abbiamo visto oggi in questa gita, a cominciare alla strada che abbiamo percorso, l’incontro della nebbia e come soave e leggera ci veniva incontro e mentre si faceva così stretta attorno a noi, quasi ci toglieva la vista, quasi un passo più in là ci dava un docile ammaestramento, come se dicesse non temere, anch’io vengo dall’eterno amore, anch’io lodo e benedico Dio che mi ha creato. Ed ecco uno squarcio avveniva nel cielo, un pezzo di manto azzurro ci destava letizia e conforto e allora il passo veniva più lieto perché il pensiero di colui che tutto governa e di cui è Padre amoroso, ci dava fiducia e speranza. Anche la pioggia che batteva su noi ci destava e ci portava la voce di Dio: amate, lodate e glorificate Dio”. Nel 1998, a conclusione degli esercizi spirituali, così riassume il suo percorso spirituale: “è tempo di preparare l’incontro con il mio Signore. Lo desidero e lo invoco. Quanta imperfezione ancora in me. Per questo terrò conto dei seguenti impegni: Vivere la giornata tutto per Dio e per Maria, rileggere la vita di Don Bosco per essere sempre più simile a lui, vivere intensamente l’Eucarestia e la Confessione (qui sta il centro della mia vita e la garanzia per la mia santità), servire i confratelli senza lamentarmi e con il sorriso sulle labbra, essere umile e grato per quanto ricevo; crescere



nella preghiera. O Spirito d'amore dammi la forza e la gioia per essere sempre pronto ad ascoltare la tua voce". Nel 2000 scriveva: "Mi sembra di avere fatto qualche passo in avanti nell'amore del Signore. L'incontro è vicino devo intensificare la mia preghiera e il mio l'amore. O Spirito d'amore riempi di te il mio cuore, affinché attratto da te possa donarmi con amore. Se tu non sei in me tristezza avrò nel cuore. Ravviva in me questa fiamma d'amore e camminando con te con sicurezza giungerò in Paradiso". Nel 2005 scriveva i seguenti propositi: "Amore e carità verso tutti; fuggire la mormorazione; pregare per coloro che mi affliggono; non adirarmi, essere paziente in tutto; soffrire e sopportare per amore di Gesù e di Maria per la mia salvezza e quella delle anime. Don Bosco aiutami ad amare Gesù Maria e il Papa, insegnami l'amore verso i giovani. Pregare di più per i giovani". Nel 2017, sul sussidio offerto dal centro ispettoriale per la stesura del progetto personale di vita annota di proprio pugno: "*che cosa mi chiede Dio?:* che io lo ami! Mi chiede l'amore, che io lo ami per quanto ha fatto per me, perché mi ha salvato dalla morte. Mi chiede di amare il prossimo. Eccomi sono pronto o Signore! *Come procedo nel mio cammino di crescita personale?:* Mi sembra di poter dire, con la mia età avanzata, GRAZIE a Gesù perché mi ha tolto dal fango dove ero caduto e mi ha consacrato a Lui. Ora sento vicino il ritorno alla casa del Padre. Sono debole e incapace, ma Dio è la mia forza. *Signore cosa vuoi che io faccia?:* Saper donare al mio prossimo quello che il Signore mi ha donato, sia della mia vita spirituale che dei miei doni naturali, in vista dell'amore di Dio". Si tratta del suo testamento spirituale e della sintesi di una vita appassionata per Dio e i giovani.

Nella sua camera ho trovate *numerose foto* di confratelli e di eventi della vita ispettoriale o della vita delle comunità dove il Sig. Sortino ha svolto il suo ministero: affettuosa testimonianza della riverenza espressa sempre per i suoi superiori e i confratelli e dell'affetto paterno verso i ragazzi che era chiamato a servire. Con cura custodisce la raccolta delle foto dei Rettor Maggiori, le foto di gruppo con i ragazzi, gli eventi della vita ispettoriale. Una cura particolare ha riservato alla cronaca fotografica delle case di San Gregorio e di Pedara a cui si sentiva particolarmente affezionato e di cui manifestava spesso la nostalgia per gli anni trascorsi in queste case da lui chiamate "vero paradiso e consolazione del cuore".

Un altro libro che lo ha accompagnato per tutta la vita, a cui ha attinto ispirazione per vivere al meglio lo spirito salesiano e a cui ha alimentato il suo affetto a Don Bosco: *Don Bosco con Dio*. Anche questo testo è sottolineato in alcune parti e vergato da piccole riflessioni o semplici parole di richiamo che indicano il processo di identificazione al nostro Padre, realizzato dal Sig. Sortino. Nel 2010 nel suo diario personale scrive alcune considerazioni la cui fonte è certamente il suddetto testo. Si tratta del suo progetto personale di vita riletto alla luce di Don Bosco e della spiritualità salesiana: "Don Bosco aiutami ad essere come te. La tua gloria è nascosta tutta nella tua interiorità. Fammi diventare uomo di preghiera e donami il gusto dell'unione con Dio. Come sei stato tu fammi diventare a somiglianza dell'Ostia Santa: fuori apparenza di pane e dentro Gesù Cristo. È tempo che mi impegni di più ad essere santo, aiutami a diventare un uomo tutto di Dio, intriso di vita soprannaturale e pieno di gioia. Non si dà santità senza vita interiore: voglio accogliere ed essere degno dei doni dello Spirito, carità, gaudio,



pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, castità. Con l'aiuto di Don Bosco, in questo anno, vorrò fare le seguenti cose: calma nei modi, eguaglianza di umore, senno di osservazioni, riserbo nel tratto, candore dell'anima. Voglio fare tutto a gloria di Dio e avere il cuore pieno di Dio in modo che ogni mia parola indichi la stessa bontà di Dio. Scelgo come capisaldi del mio desiderio di santità: lavoro, preghiera, mortificazione, purezza. Mi impegno a recitare devotamente il Breviario preferibilmente in Chiesa affinché serva come visita al Santissimo Sacramento e mi accosterò al sacramento della penitenza ogni otto giorni curando di mettere in pratica i propositi fatti". Le pagine più lette ed interiorizzate del libro Don Bosco con Dio, mi sembra poter affermare, essere state quelle de capo VIII intitolato nelle tribolazioni della vita: le chiose, le sottolineature, i segni di rilievo, i punti esclamativi e interrogativi, mettono in evidenza il modo con cui il nostro Padre ha vissuto le sofferenze fisiche e spirituali e il modo con cui il Sig. Sortino ha cercato di imitare il santo dei Giovani. "Per una cosa Don Bosco non pregò mai, per la guarigione dalle infermità che lo travagliavano. Le sofferenze fisiche accettate con sì perfetta conformità al volere di Dio sono atti di grande amore divino. In Don Bosco mai un lamento, mai indizio di impazienza. Egli era sempre di buon umore, sempre giulivo nell'aspetto e incoraggiante nel parlare. La maggiore e perfetta letizia sta nel fare esattamente la volontà di Dio".

E infine la fisarmonica e l'armonica a bocca strumenti per la fraternità, per l'anima-zione dei ragazzi e per partecipare ai confratelli la gioia di stare con loro, di vivere nella gioia, di condividere un dono. Egli, con semplicità, manifestava il desiderio di suonare "per alimentare la gioia propria, e di chi gli stava accanto". Si trattava di un profondo desiderio di essere strumento di Dio e dono d'amore. Lo si vedeva suonare con lo stupore di un bambino, con la capacità di manifestare la semplicità del suo animo e della sua vita.

Accanto alla sua camera non può passare inosservato il laboratorio in cui il Sig. Sortino ha trascorso tanto del suo tempo: "Così ogni artigiano e ogni artista che passa la notte come il giorno: quelli che incidono incisioni per sigilli e con pazienza cercano di variare l'intaglio; pongono mente a ritrarre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro» (Sir 38,27). Nella stanza-laboratorio del Sig. Sortino si respira un'aria di freschezza di spirito e di laboriosità, di progettazione e realizzazione di opere tutte volte al bene delle anime e all'educazione dei giovani. Già l'Ispettore Don Giuseppe Ruta aveva annotato: "Con Don Pasquale Sanzo, la Vigilia dell'Assunta, sono entrato nella stanza laboratorio del Sig. Sortino: sul cavalletto una tela con la sua opera incompiuta, l'incontro tra Gesù e sua Madre, segno premonitore del suo personale e tanto desiderato incontro con gli unici amori della sua vita. Accanto alla tela, l'ultimo aquilone costruito dal nostro Signor Sortino, predisposto al volo... anelito di ogni bambino che, anche quando è divenuto adulto, vuole toccare e lambire il cielo con il profondo desiderio di raggiungere pienamente il Regno di Dio. È anche un richiamo ai tanti ragazzi incontrati nella vita salesiana e delle centinaia di aquiloni costruiti per il loro divertimento. Piedi per terra, ma cuore e sguardo verso il Cielo: questo è il ritratto più vero e profondo del Signor Sortino; questa la sua eredità spirituale".



«Nella tua verità ho camminato» (Sal 26,3).

La volontà di Dio e la costruzione del suo regno

Il profilo del Sig. Sortino, letto dal Signor Ispettore Don Giuseppe Ruta durante l'omelia esequiale e, in questa lettera arricchito da quanto ho potuto trovare tra gli scritti del confratello, mette in risalto il cammino compiuto dal caro confratello che ha accolto il progetto di Dio, ricercando sempre la sua volontà.

Il Sig. Vincenzo Sortino, nacque a Siracusa il 23 novembre 1932, da papà Antonino, ferroviere, e mamma Corradina Passanisi, casalinga. La famiglia numerosa, in tutto cinque fratelli e cinque sorelle, viveva dignitosamente e onestamente, credendo e vivendo i fondamentali valori umani e cristiani. Vincenzo era il quartogenito e dopo l'esperienza di aspirantato a Catania Barriera, sentì forte la chiamata del Signore che lo invitava a seguirlo tra i figli di Don Bosco. Espresse questa consapevolezza nella domanda di ammissione al noviziato, in data il 30 maggio 1951, indirizzata a Don Antonino Scornavacca, Direttore dell'Opera:

«Rev.mo Sig. Direttore,
essendo mio ardente desiderio di consacrarmi a Dio nella Congregazione Salesiana di S. Giovanni Bosco, per assicurare la salvezza dell'anima mia e, se al Signore piacerà, lavorare per la salvezza di tante anime giovanili, dopo essermi consigliato con il mio Confessore e con i miei Superiori, presento domanda di essere ammesso come Novizio in codesta Congregazione. Mentre nutro fiducia di essere accettato, benché indegno, metto la mia vocazione nelle mani della Mamma celeste, l'Ausiliatrice, perché al termine di questo mese a lei consacrato, mi accolga sotto il Suo manto, mi diriga nella vocazione per tutta la mia vita. Le bacio la mano e godo professarmi dev.mo figlio in Don Bosco Santo
Sortino Vincenzo»

Sotto la guida sapiente del Maestro Don Giacomo Manente, il giovane Vincenzo compì il noviziato a San Gregorio di Catania dal 15 agosto 1951 al 16 agosto 1952, giorno della sua prima professione. Quest'anno è stato determinante per la sua formazione e la sua crescita integrale, come scrive di suo pugno in occasione della Festa del Sacro Cuore del 1952:

«Rev.mo Signor Direttore,
siamo già al termine del mio anno di noviziato. Credo di aver studiato e di aver compreso abbastanza la vita religiosa salesiana e perciò, avendo chiesto il consiglio del Sig. Maestro e al Confessore, faccio domanda di essere ammesso alla professione religiosa come coadiutore nella Società Salesiana con i voti triennali, pieno di fiducia di poterli poi fare perpetui. Faccio questa richiesta liberamente, soltanto per appagare il desiderio del mio cuore di essere tutto di Gesù. Con ciò voglio assicurare, prima di tutto la salvezza dell'anima mia e intendo consacrarmi alla salvezza della gioventù. Gesù e Maria SS. Ausiliatrice mi rendano fedele ai miei propositi. Mi benedica.
Dev.mo Novizio Coadiutore Sortino V.»



Trascorse i primi anni di vita salesiana a San Gregorio (1952-1953), a Catania Barriera (1953-1954) poi di nuovo a San Gregorio (1954-1965).

Emise la professione perpetua il 16 agosto 1958 a San Gregorio, esprimendo l'appassionato e fermo proposito di rimanere sempre con Don Bosco, come si legge nella lettera di domanda per l'ammissione (senza data):

«Reverendissimo Sig. Direttore,
essendo mia ferma volontà di rimanere in perpetuo nella Pia Società di San Francesco di Sales, e dopo aver riflettuto sui doveri e sull'osservanza dei santi voti di povertà, castità e obbedienza, e col permesso del mio confessore, faccio domanda di essere ammesso alla professione perpetua. Sperando sempre nell'aiuto di Dio, in Maria Ausiliatrice e nel nostro amato padre Don Bosco di perseverare fino al termine della mia vita. La ringrazio tanto di cuore e chi si professa: suo figlio in Gesù Cristo
Sortino».

Dopo un anno a Pedara (1965-1966) trascorse circa trent'anni, il periodo più lungo della sua vita salesiana, a San Gregorio (1966-1995) dedicandosi all'infermeria, a servizio sia dei confratelli anziani e giovani, sia dei ragazzi del collegio trasferiti in quella sede nel 1973 e provenienti da Caltagirone (CT). Come il beato Artemide Zatti in Argentina, egli si adoperò a San Gregorio, a Pedara e a Messina nel fare di questo luogo lo spazio dell'esperienza di Dio rintracciato nel volto e nel corpo sofferente dei fratelli, cercando di sostenere e alleviare le sofferenze altrui, dicendo qualche buona parola e soprattutto incoraggiando con il sorriso, la delicatezza di tratto e uno stile di vita evangelico. Dal 1995 al 2011 fu a Pedara come infermiere dei confratelli anziani e ammalati, che seguì a Messina "San Tommaso" nel 2011, presso l'infermeria ispettoriale "Mamma Margherita", fino al giorno della sua nascita al Cielo. Due album fotografici testimoniano quanti sono stati i confratelli di cui si è preso cura spiritualmente e corporalmente. Oltre alla stanza per soggiornare qualche ora e per dormire la notte, il Sig. Sortino disponeva di una stanza laboratorio per dipingere le sue tele e soprattutto restaurare statue di grandi e piccole dimensioni. I suoi quadri che ornano gli ambienti di diverse case salesiane manifestano il candore di tutta una vita. Le scene evangeliche a matita o a tempera con tonalità cromatiche delicate e lo stile naïf sono la testimonianza che rimane di un confratello che non ha compiuto particolari studi e che non ha frequentato corsi di pittura o l'Accademia delle Belle Arti, ma da autodidatta ha saputo trarre dalla sua interiorità, dalla lettura della Bibbia e dalla vita dei santi l'ispirazione per quei soggetti che ritraeva e che amava donare. Non è un caso che il giorno prima della morte abbia consegnato a dei privati l'ultima sua opera di restauro, una statuetta della Madonna Assunta. Sua intenzione era di riprendere questa sua attività per stuccare e dare i colori a una statuetta di Don Bosco, magari a partire dal 16 agosto, data della nascita di Don Bosco e anniversario della sua professione religiosa e salesiana. Continuerà la sua opera in Paradiso, magari ritraendo in diretta Don Bosco e rendendo più bello il Paradiso – come ha commentato la notizia del decesso il Dott. Aldo Nicosia, suo medico personale a San Gregorio.



Afferma nel suo messaggio, S.E. Mons. Rosario Vella:

«Era una persona talmente straordinaria che era sempre una gioia stare con lui, parlare, scherzare, preparare insieme qualcosa. I suoi occhi di “bambino” vedevano sempre lontano e qualcosa di nuovo a cui non avremmo mai pensato. La sua umiltà e il suo umorismo lo rendevano sempre vicino a tutti».

«Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se vivrà» (Gv II, 25)

Verso il Paradiso

Il Sig. Vincenzo Sortino, come Gesù, lascia la testimonianza di una vita immersa in Dio e donata totalmente ai confratelli e ai giovani. Egli è morto il 13 agosto 2017, accolto dalle braccia invisibili di Maria Ausiliatrice e dal cuore tenero di Dio. Un ritorno alla casa del Padre nel silenzio e nella certezza di essere accolto dall'abbraccio amorevole di Dio. Se n'è andato in punta di piedi con quella delicatezza d'animo che lo contraddistingueva.

I funerali del Sig. Sortino Vincenzo ebbero luogo presso la Chiesa del “Sacro Cuore” di San Gregorio di Catania. L'Ispettore, Don Giuseppe Ruta, ha presieduto l'Eucarestia e ha tratteggiato efficacemente la figura umana, spirituale e salesiana del caro confratello. Il giorno seguente la salma del Sig. Sortino Vincenzo è stata tumulata nel cimitero di San Gregorio presso la cappella dei salesiani.

La nostra comunità riconsegna a Dio il dono di questo confratello e invoca frutti di santità per quanti ancora vivono nel desiderio di contemplare il volto di Dio.

Carissimi confratelli,

mentre assolvo il mio debito personale di riconoscenza nei confronti del Sig. Vincenzo Sortino con cui ho trascorso numerosi anni della mia vita, e mentre tutti insieme lo consegniamo all'amore infinito di Dio e alla piena luce del Regno, affido questa comunità di formazione al Signore Gesù, a Maria Ausiliatrice e alla vostra fraterna preghiera

aff.mo in Don Bosco

Don Franco Di Natale

Dati per il necrologio

DON VINCENZO SORTINO nato a Siracusa il 23 novembre 1932, morto a Messina il 13 agosto 2017, a 86 anni di età e 65 di professione religiosa.





COMUNITÀ SALESIANA "SAN TOMMASO"

Via del Pozzo, 43 - C.P. 28 - 98121 Messina

Tel. 090 3691 Fax 090 3691103

direzione.teol@itst.it

